



Le avvocate Lorenza Boscarelli (a sinistra) e Barbara Mazza



Foto di repertorio dell'Istituto Romagnosi

## Lezione di avvocate in classe «Violenza, occhio ai segnali»

**Lorenza Boscarelli e Barbara Mazza al Romagnosi, prima uscita pubblica del Comitato Pari Opportunità Ordine forense**

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Il debutto pubblico del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati è avvenuto in classe, precisamente nella IV Tua dell'Istituto Romagnosi, composta per la gran parte da ragazze. Sono intervenute le avvocate Lorenza Boscarelli (una delle cinque esponenti donne del Comitato) e Barbara Mazza, che insegna diritto all'istituto.

Così Boscarelli: «L'incontro ha molto coinvolto i ragazzi, c'è stata partecipazione superiore alle

aspettative, e la spinta a dire il proprio punto di vista».

E' stata commentata la definizione della violenza di genere secondo la convenzione di Istanbul «e si è parlato dei segnali per riconoscerla quando è violenza morale

**Lanciato il progetto #generazionePari per il 25 Novembre**

**«Ha colpito molto il senso di colpa dichiarato da Giulia»**

elenca l'avvocata - psicologica, economica, quando c'è il desiderio dell'uomo di controllare ogni aspetto della vita della ragazza, spostamenti e amicizie sui social, le somme che la donna ha a disposizione per fare la spesa, la gelosia esasperata, l'impedirle di uscire e frequentare amiche, di vestire in modo appariscente...». I segnali hanno colpito, e nel questionario compilato alla fine in forma anonima emergono le apprensioni e persino il riconoscimento intorno a questi segnali, l'aver percepito, ad esempio, fenomeni di violenza psicologica.

Due video hanno raccontato storie di testimoni donne, come pure ha destato interesse il monologo reso celebre da Paola Cortellesi sul tema.

Si è riflettuto sul caso di Giulia Cecchetti, sull'audio diffuso con le sue parole verso l'ex fidanzato Filippo Turetta. «E' emerso spe-

cialmente il particolare del senso di colpa che le vittime provano nel denunciare o nell'allontanarsi e persino la paura che lui possa farsi del male anziché farne». Le avvocate hanno illustrato le norme che si applicano ai reati, fra stalking, lesioni e maltrattamenti in famiglia, incluse le ultime modifiche normative e il Codice Rosso. Una mattinata proficua per la classe e per le due avvocate un'esperienza di forte coinvolgimento «e con una sensibilità riscontrata anche nella componente maschile degli studenti».

Il Comitato Pari Opportunità del Consiglio Ordine degli Avvocati (previsto in tutti i consigli dell'Ordine in Italia) - spiega Boscarelli - promuove cultura dell'anti discriminazione anzitutto all'interno dell'Ordine, ma si propone anche questo filone di attenzione alle scuole «come luogo naturale di educazione, parità e rispetto».

## «Strattonò la giornalista» chiesto un anno di pena per Pallavicini (SiCobas)



Ieri la richiesta di pena da parte del pm, nel tribunale di Piacenza

**Il sindacalista accusato del gesto in occasione del 25 aprile di quattro anni fa**

PIACENZA

● Chiesto un anno di pena per Carlo Pallavicini, sindacalista SiCobas accusato di aver strattinato una giornalista invitandola ad allontanarsi dal corteo del 25 aprile.

Il fatto era avvenuto 4 anni fa in piazza Cavalli. Ieri la richiesta di pena da parte del pm che ha chiesto anche otto mesi per Mattia Fava, anche lui accusato di violenza privata nei confronti della medesima giornalista, per un fatto avvenuto il 24 maggio di quattro anni fa a Castelsangiovanni in occasione di una manifestazione di protesta per una visita dell'onorevole Matteo Salvini.

Chiesta invece l'assoluzione per Stanislao Balsamo, anche lui era accusato di violenza privata per l'episodio di Castelsangiovanni.

L'avvocato di parte civile Vittorio Antonini ha ribadito che la sua assistita era stata minacciata e invitata a lasciare il corteo: «La mia assistita non fa politica, quel 25 aprile stava solo svolgendo il suo lavoro. Pallavicini le aveva detto: "Vai via da qua, io e Moustafà te la facciamo pagare, perché tu fai arrestare la gente con i tuoi video».

A Castelsangiovanni, secondo l'avvocato, alla giornalista sarebbe stato chiesto: «Che cavolo fai? Che brutto lavoro che fai?».

L'avvocato Antonini ha quindi fatto presente che in entrambi

gli episodi lo scopo era quello di far desistere la giornalista dallo svolgere il proprio lavoro.

Ha quindi preso la parola l'avvocato difensore dei tre imputati Eugenio Loschi, il quale ha precisato: «Occorre capire se vi è stata o meno violenza privata: per quanto riguarda la vicenda di Castelsangiovanni, nel video portato in questo dibattimento, si sentono gli imputati dire alla giornalista: «Che brutto lavoro che fai», nessuno di loro dice

**Il pm ha chiesto otto mesi anche per Mattia Fava**

**Il fatto 4 anni fa a Castello, sempre con la stessa giornalista**

«vattene via».

L'avvocato difensore, chiamando in causa l'ispettore di polizia Luciano Giannatiempo, ha ricordato che era intervenuto il 25 aprile in piazza Cavalli quando Pallavicini si è avvicinato alla donna.

«Sentito come testimone - ha affermato l'avvocato della difesa - il pubblico ufficiale ha risposto di non aver visto Pallavicini strattinare la giornalista, pur trovandosi a pochi metri da loro. Lo stesso ha riferito un'altra testimone, una videomaker che quel giorno si trovava in piazza Cavalli».

Il processo è stato rinviato al prossimo febbraio per la sentenza.

—Ermanno Mariani

## Asserragliato in casa, poi ci ripensa

**Apprensione in via Boselli, con grande spiegamento di forze perché si temeva fosse armato**

PIACENZA

● Minuti di apprensione per un uomo che non rispondeva più al telefono e al campanello di casa. I suoi parenti comprensibilmente preoccupati hanno chiamato i soc-

corsi. E' accaduto ieri mattina in via Boselli. Sul posto sono intervenute un paio di volanti di polizia, e tre pattuglie della polizia locale. Le forze dell'ordine non hanno tardato a scoprire che la persona che non rispondeva si era chiusa all'interno dell'appartamento. Gli agenti sono stati visti in strada con giubbetti antiproiettile probabilmente perché si temeva che l'uomo fosse armato. Sul posto sono accorsi an-

che i vigili del fuoco pronti ad intervenire dal balcone di casa. Ma prima è stata avviata una trattativa per convincere la persona asserragliata all'interno ad aprire la porta. Alla fine il cinquantenne piacentino si è convinto ad aprire spontaneamente la porta: è apparso in buona salute ed è stato comunque portato all'ospedale in via precauzionale per eventuali cure.

—er.ma



Le auto della polizia in via Boselli

## «Quella donna ci fa paura», sos dei residenti

**Petizione di abitanti di via Scalabrini: «E' aggressiva, sputa in faccia e colpisce»**

PIACENZA

● «Cerchiamo di convivere, ma non è facile, per nulla».

Lo dicono a denti stretti alcuni abitanti di via Scalabrini mentre raccontano la situazione che ormai da oltre un anno si trovano davanti agli occhi. E alla quale non sanno trovare soluzione. Ogni notte, una donna si trova a dormire sui gradini della porta laterale della chiesa di Sant'Anna: «Il problema è che più volte ha manifestato dei comportamenti molto aggressivi - spiegano i residenti - lancia oggetti e

bottiglie di vetro contro chi cerca di avvicinarsi a lei, a volte sputa in faccia. Una signora è stata ferita al volto, qualche mese fa. Un'altra, più anziana, è stata spinta ed è caduta riportando una brutta frattura. Non sappiamo più come fare».

La situazione va avanti da ormai un anno e mezzo: gli abitanti esasperati - insieme al parroco della chiesa di Sant'Anna - hanno così deciso di fare una petizione che hanno indirizzato al Comune di Piacenza, all'Ausl, al comando provinciale dei carabinieri e alla stazione Levante dell'Arma, al questore, al prefetto, al comando della polizia locale e persino alla Diocesi di Piacenza e Bobbio.

«Ci sentiamo impotenti - spiega-

no i cittadini - perché questa donna, presumibilmente di origine africana, sta creando problemi di ordine pubblico che sono degenerati in un atteggiamento aggressivo e pericoloso. È stata recentemente sottoposta a un provvedimento di Tso (trattamento sanitario obbligatorio) dopo aver tagliato il viso di una residente con una bottiglia di vetro. Ciò nonostante, è stata rilasciata dopo pochi giorni, ritornando a sostare di fianco alla chiesa».

Più volte, spiegano i cittadini, alcuni hanno provato ad avvicinarla: «In risposta abbiamo ricevuto insulti e sputi - spiegano - è chiaro che si tratta di una persona con delle fragilità che si ritrova a vivere in strada, dove esples-

ta le sue necessità fisiologiche, incurante delle persone. Ovviamente ci rendiamo conto che le occorra un aiuto che noi non possiamo darle: ma oltre a questo siamo spaventati per la sicurezza delle nostre famiglie, oltre che esasperati per un contesto di degrado che non abbiamo gli strumenti per risolvere in autonomia. Ogni tentativo di aiuto, anche da parte del parroco, è stato rifiutato. Da una parte c'è il senso di solidarietà nei confronti di una persona di cui cerchiamo di comprendere e osservare quotidianamente la solitudine; dall'altra, un profondo senso di abbandono, esacerbato dal protrarsi di una situazione ormai non più sostenibile. Cerchiamo di trasmettere ai nostri figli il va-



La sagoma, di spalle, della donna che di notte sta sui gradini di Sant'Anna

lore dell'inclusività e della coesione sociale, ma non possiamo ignorare la difficoltà con cui ci confrontiamo ogni giorno fuori dalla porta di casa nostra».

Da qui l'appello che i piacentini rivolgono alle forze dell'ordine, ai servizi sociali, alle associazio-

ni di volontariato: «Ci auguriamo che si possa trovare il modo di accogliere e supportare una donna sola - spiegano - ascoltando al tempo stesso il disagio di un quartiere che non sa più cosa fare e come porsi».

—Betty Paraboschi